

DAL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE ALLA FINE DELLA GUERRA FREDDA

Marta Durin

Il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP), firmato il 1° luglio 1968 ed entrato in vigore il 5 marzo 1970, è stato il Trattato in materia nucleare con più ampia adesione nella storia degli accordi in materia di armamenti nucleari. Ad oggi ne fanno parte 190 Stati. Negoziato su iniziativa statunitense e sovietica, aveva come obiettivo quello di evitare che un numero sempre crescente di Stati si dotasse degli armamenti nucleari: teniamo a mente che nel 1960 la Francia effettua il suo primo test nucleare, nel 1964 segue la Repubblica Popolare Cinese e nel 1967 si ritiene che anche Israele sia in possesso di un arsenale nucleare. L'obiettivo delle due superpotenze era di evitare che la proliferazione orizzontale di tali armamenti minacciasse l'equilibrio che si era raggiunto sulla base della dottrina della mutua distruzione assicurata (chiamata dottrina MAD). Inoltre, vi era il rischio che l'utilizzo delle armi nucleari aumentasse come conseguenza dell'aumento del numero di Stati nucleari che potevano utilizzare questi armamenti anche in conflitti regionali minori, portando ad un'escalation su larga scala, che avrebbe coinvolto anche le superpotenze e i loro arsenali. È un Trattato che possiamo definire ineguale in quanto suddivide gli Stati parte in due categorie: gli Stati riconosciuti come potenze nucleari sulla base dell'articolo IX, in quanto hanno effettuato un test nucleare prima del 1° gennaio 1967 – cioè Stati Uniti, Unione Sovietica (a cui subentra la Russia), Francia, Regno Unito e Repubblica Popolare Cinese, ossia i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite – e gli Stati non nucleari che non hanno effettuato test al momento della firma del Trattato. Gli obblighi a cui sono sottoposte queste due categorie sono differenti: i primi si impegnano ad evitare la proliferazione verticale e orizzontale e a promuovere un disarmo che sia totale e generalizzato; mentre i secondi si impegnano a non dotarsi di armi nucleari e ad evitare che gli altri Stati lo facciano. Questa suddivisione ha fatto sì che, fin dalla firma del Trattato nel 1968, gli Stati che avevano ambizioni nucleari non vi aderissero, come nel caso dell'India che effettua il suo primo test nel 1974 e il Pakistan che testa la sua prima bomba nel 1998 o Israele che aveva già un programma nucleare militare ma che era segreto. La non adesione di questi Stati ha fatto sì che fin dall'entrata in vigore del Trattato vi fossero degli Stati non considerati conformi al Trattato che, tuttavia, negli anni successivi non sono stati perseguiti a livello internazionale per aver effettuato esperimenti nucleari. Tutto questo ha minato le fondamenta stesse del Trattato. A titolo d'esempio, vediamo che nel 2005 gli Stati Uniti concludono un accordo di cooperazione nucleare civile con l'India riconoscendo di fatto il suo status come potenza nucleare, facendo emergere ancora di più la debolezza del TNP. È importante anche ricordare come altri Stati, che inizialmente non hanno aderito al Trattato, poi abbiano deciso di rinunciare alla loro ambizione di diventare potenze nucleari e aderito al TNP. Tra questi paesi ritroviamo il Brasile, l'Argentina, il Sud Africa e l'Arabia Saudita.

Il Trattato si basa su tre pilastri: uso pacifico dell'energia nucleare (articolo IV), non proliferazione (articolo VI) e disarmo (articolo VI). Per quanto riguarda il primo pilastro il Trattato riconosce a tutti gli Stati il "diritto inalienabile" di dotarsi di un programma nucleare civile. Per quanto riguarda la non proliferazione, invece, è necessario distinguere tra orizzontale e verticale: la prima prevede di intraprendere tutti gli sforzi necessari per evitare che gli Stati si dotino di armi nucleari, la seconda invece prevede, per gli Stati nucleari, di non sviluppare armi più sofisticate e letali. È importante sottolineare come questo pilastro sia stato inatteso fin dall'entrata in vigore del Trattato. Quando nel 1968 gli Stati Uniti hanno firmato il TNP non hanno posto alcuna riserva ma durante la fase di ratifica al Senato statunitense hanno reso pubblica quella che era la loro personale interpretazione

dell'articolo VI. Gli Stati Uniti sostengono che il Trattato indichi solamente cioè che è vietato e per tanto tutto quello che non viene espressamente vietato è concesso; di conseguenza, dal momento che viene vietato di trasferire il controllo dei propri arsenali nucleari a Stati non nucleari ma non di stanziare ordigni nucleari sul territorio di Stati non nucleari, gli Stati Uniti sono legittimati a farlo all'interno del sistema di *Nuclear Sharing*, ossia il sistema di condivisione nucleare istituito all'interno del quadro della NATO durante gli anni '60. Questa interpretazione del Trattato ha permesso agli statunitensi di stanziare i loro ordigni nei paesi europei – ad oggi sono ancora presenti in Italia, Turchia, Germania, Paesi Bassi e Belgio – mantenendone il controllo. È un elemento importante da tenere in considerazione analizzando quelle che sono le differenze tra il TNP e il Trattato sulla messa al bando delle armi nucleari (TPNW) del 2017, che invece vieta esplicitamente questa pratica. Infine, per quanto riguarda il terzo pilastro, vediamo che i Trattati che vi sono stati negli anni successivi sono stati firmati a livello bilaterale tra Stati Uniti e Unione Sovietica non permettendo di arrivare ad un effettivo disarmo generalizzato e totale. In sostanza il terzo pilastro è stato inatteso.

Un ultimo elemento importante da mettere in luce riguarda il sistema di verifica del TNP che prevede la stipula di trattati bilaterali tra i singoli Stati Parte e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) che si occupa di monitorare quelli che sono i flussi di materiali e di controllare che i programmi nucleari civili non si trasformino in militari. Poiché il sistema di verifica non era sufficiente a garantire un effettivo controllo sugli Stati Parte, e date le difficoltà nell'effettuare i dovuti e periodici controlli, nel 1997 è stato stipulato un protocollo aggiuntivo al Trattato che prevedeva l'intensificazione dei controlli e regole più stringenti per gli Stati. Tuttavia, vediamo che nel caso di violazioni dell'accordo non entrano in gioco meccanismi automatici di sanzione ma si fa appello al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dove sappiamo che i cinque membri permanenti hanno il diritto di veto, il che rende difficile attuare contromisure efficaci e in tempi brevi.

Dopo l'entrata in vigore del TNP vediamo che nel 1970 si aprono i negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica per la riduzione degli armamenti offensivi e difensivi, si arriva così nel 1972 alla firma di due accordi: uno riguardante gli armamenti offensivi e l'altro difensivi. Il primo è il Trattato sulla limitazione dei sistemi antimissili balistici (sistemi ABM). Questo Trattato costituisce la prima messa al bando di un'intera classe di armamenti e prevedeva il divieto di istituire sistemi ABM per evitare che venisse meno la dottrina MAD. Se uno dei due Stati fosse stato in grado di annientare la capacità di primo colpo dell'avversario grazie ad un sistema ABM, allora l'equilibrio del terrore su cui si basava tutta la Guerra Fredda sarebbe venuto meno. Il problema principale nell'attuazione del Trattato ha riguardato le ampie interpretazioni che sul fronte statunitense sono state date negli anni successivi: a partire dal presidente Reagan che decise di istituire un sistema missilistico di difesa fino ad arrivare al presidente Bush Jr., passando per Clinton e Bush. Tutti i presidenti idearono dei sistemi missilistici di difesa sostenendo che le armi si erano evolute e che il Trattato non veniva violato se si costruivano sistemi ABM contro armi di recente invenzione. Dopo l'attentato dell'11 settembre, inoltre, il presidente Bush decise di presentare formalmente la richiesta di recesso dal Trattato sostenendo che gli Stati Uniti avessero la necessità di difendersi dai cosiddetti Stati canaglia e dai gruppi terroristici e che i rapporti con la Russia fossero pacifici per cui il Trattato poteva essere superato. Il Trattato venne abbandonato ufficialmente nel 2002 e le conseguenze furono l'istituzione di un sistema scudo, basato sull'uso dei lanciatori verticali Mk-4, in Europa, il riarmo della Russia e la fine dei Trattati START II e, nel 2018, INF (Trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio, vedi sotto).

Il secondo Trattato firmato nel 1972 fu il Trattato sulla limitazione delle armi strategiche (chiamato SALT I) che prevedeva il congelamento per cinque anni degli ICBM (missili balistici intercontinentali lanciati da terra) e SLBM (missili balistici intercontinentali lanciati da un sottomarino). È importante sottolineare come il Trattato avesse una durata di cinque anni, quindi il congelamento temporaneo di queste due classi di armamenti non può essere considerato come una vera e propria base di disarmo, considerando anche che sono stati limitati solo gli armamenti in cui vi era un equilibrio tra le due superpotenze. Dopo il 1977, quando il Trattato si concluse, vediamo che l'arsenale sovietico aumenta notevolmente raggiungendo il picco di circa 40.000 testate nel 1986 (che era circa il numero di testate mondiali del 1968). La debolezza del Trattato SALT I mette in luce anche la debolezza del TNP nel raggiungere il disarmo generale e totale. Il Trattato SALT I doveva essere sostituito dal SALT II, firmato nel 1979, che prevedeva ulteriori limitazioni sugli armamenti strategici offensivi delle due superpotenze, ma che non entrò mai in vigore a causa dell'invasione sovietica dell'Afghanistan che spinse il presidente statunitense Carter a chiedere al Senato di non ratificare il Trattato. Le due superpotenze fecero delle moratorie unilaterali con le quali si impegnarono a rispettare il Trattato che però di fatto non entrò in vigore e fu più volte disatteso. Il SALT I venne sostituito nel 1991 dal Trattato START I, Trattato sulla riduzione delle armi strategiche.

Intanto, nel 1974, anno in cui l'India effettua il suo primo test, venne firmato il Trattato sulla Soglia massima di Potenza dei Test Nucleare (chiamato TTBT) che prevedeva di non poter effettuare test con una soglia di potenza superiore ai 150 kilotoni e che ha costituito la base del Trattato sulla Messa al Bando dei Test Nucleari del 1996. Questo Trattato entrò in vigore nel 1990 ed è stato molto importante perché istituì un sistema di condivisione delle informazioni tra le due superpotenze senza precedenti, molto importante per la firma dei trattati successivi.

L'ultimo Trattato che viene firmato nell'ambito della Guerra Fredda è il Trattato sulle forze nucleari intermedie (INF) del 1987 che prevede, per la prima volta, la totale eliminazione di un'intera classe di armamenti ed è anche la prima occasione in cui l'Unione Sovietica accetta un sistema di ispezioni in situ. Questo Trattato prevedeva il ritiro simultaneo dei missili balistici a raggio intermedio sovietici e statunitensi dal territorio europeo e viene negoziato a seguito della crisi missilistica europea. Vennero ritirati e distrutti circa 2.700 missili anche se sul territorio europeo rimangono gli arsenali di Francia e Regno Unito e le armi tattiche statunitensi del sistema di *nuclear sharing*. Inoltre, a più riprese, le due superpotenze si sono accusate reciprocamente di aver violato il Trattato, in particolare nel 2018 gli Stati Uniti annunciano il ritiro dal Trattato accusando la Russia di averlo violato e a loro volta i russi denunciano la presenza dei lanciatori verticali Mk-41 del sistema di difesa europeo che potevano contenere missili a raggio intermedio anche se non ufficialmente. Il Trattato ha cessato di essere in vigore il 2 agosto del 2019.

Riguardando ai trattati firmati durante il periodo della Guerra Fredda vediamo che non si è riusciti ad arrivare ad un disarmo generale, nonostante le importanti basi poste dal TNP, poiché le logiche della Guerra Fredda hanno prevalso sugli obiettivi del Trattato stesso. Nonostante il Trattato sulla Non Proliferazione sia una pietra miliare nel campo del disarmo, non è riuscito a raggiungere i risultati sperati, almeno in questa prima fase.

Breve biografia

Marta Durin è studentessa del Corso di Laurea Magistrale in “Scienze per la Pace, Trasformazione dei Conflitti e Cooperazione allo Sviluppo” presso l'Università di Pisa. Si è laureata in triennale in “Scienze Internazionali per lo Sviluppo e la Cooperazione” presso l'Università di Torino. Ha appena concluso un

tirocinio presso il Centro Interdisciplinare di Studi per la Pace di Pisa dal titolo "Per un mondo libero dalle armi nucleari". Fa parte del gruppo Future Pugwash Italy, branca giovanile italiana della prestigiosa organizzazione Pugwash Conferences on Science and World Affairs.